



Luca Innocenti

Italicus la bomba di nessuno

Una strage impunita tra depistaggi,
eversione nera e complotti di Stato

fuori|onda

Copyright © 2013 *fuori*londa
ISBN 978-88-97426-33-2
Prima edizione settembre 2013

Impaginazione di Marco Rondoni
Progetto grafico della copertina lp

www.fuorionalibri.it

Indice

<i>Premessa</i>	1
1 L'attentato	15
Lo scoppio	
Valutazioni sulla possibile dinamica	
Le bombe del 1974	
2 La principale pista di indagine	31
I bombaroli neri	
Tre carcerati in fuga	
I quaderni dell'evaso	
Le dichiarazioni di Fianchini	
La guerra di Mario	
3 Coperture e depistaggi	73
La fuga di Cauchi	
La moglie del terrorista	
Ufficiali sull'orlo di una crisi di nervi	
Il testimone di Almirante	
4 Piste di indagine aggiuntive	109
Il volantino di rivendicazione	
Poliziotti da rapina	
La spia che parlava troppo	
5 Conclusioni	131
Iter giudiziario	
Scopi dell'attentato secondo la sentenza di appello	
Sportello P2. Massoneria, golpe e terroristi neri	
Un bilancio	
Esiti processuali	

*Postfazione***Riflessioni su stragi e silenzi**

169

Di Felice D'Alessandro

*Appendice***Le testimonianze**

177

Ordine Nero e Fnr

Andrea Brogi

Stefano Aldo Tisei

Vincenzo Vinciguerra

I documenti di Delle Chiaie

I lucchesi

Autointervista di Mario Tuti

Intervista ad Anna Falco

Bibliografia

229

Ringraziamenti

Grazie a Diego D'Ippolito, Fabio Appiano, Valentina Lisi, Sebastiano Buzzini, Francesco Cozzi, Massimo Currò, Alessandro e Alessio Innocenti, Luigi Maria Sanguineti.

Premessa¹

Un anno difficile, ma anche di cambiamento epocale, il 1974, che ha portato con sé, al contempo, grandi ferite e profonde trasformazioni. Siamo nel pieno della guerra fredda e le vicende politiche internazionali hanno esasperato la situazione nell'Europa meridionale e soprattutto nel Mediterraneo, rendendo la posizione dell'Italia di imprescindibile importanza strategica negli equilibri di forze fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Il 25 aprile la dittatura in Portogallo conosce la sua fine: con la Rivoluzione dei garofani viene rovesciato il regime di Caetano. Pochi mesi dopo è la volta della dittatura dei colonnelli: il 15 luglio un colpo di stato a Cipro tenta l'annessione dell'isola alla Grecia. A questo segue, il 20 luglio, l'invasione turca, essendo venuti meno gli accordi dei trattati del 1960: si arriva sull'orlo della guerra fra Grecia e Turchia. Alla fine, oltre alle violenze e agli eccidi, si determina la caduta, il 23 luglio, della dittatura ellenica.

Per la politica interna degli Stati Uniti è un periodo complesso: lo scandalo Watergate porta alle

¹ Tutti i protagonisti citati in questo libro sono stati assolti in via definitiva per i fatti inerenti l'esplosione avvenuta nel treno Italicus la notte del 4 agosto 1974.

dimissioni, l'8 agosto, del presidente repubblicano Richard Nixon, fautore di un pronunciato contrasto nei confronti dell'espansionismo sovietico.

In Italia il 1974 è l'anno del referendum sul divorzio, il quale chiama gli italiani a scegliere sul mantenimento o meno della legge Fortuna-Baslini in vigore dal 1970. È un referendum abrogativo, voluto dalla Dc e dal Msi, antidivorzisti, mentre la legge è sostenuta dal fronte laico che va dal Pli al Pci. 12 maggio, l'affluenza alle urne è altissima, l'87,7% degli aventi diritto, e con il 59,3% vince il «No». La Dc, abituata ad avere un peso decisionale, si trova sconfitta per la prima volta e in difficoltà rispetto ai partiti che sostengono il governo di centrosinistra (Dc-Psi-Psdi più il Pri tramite l'appoggio esterno). Ciò ha effetti nella stabilità e difatti in novembre cade il quinto governo Rumor.

Nel frattempo proseguono le inchieste sui gravi fatti di terrorismo politico: la strage di Piazza Fontana, il golpe Borghese, gli attentati di Ordine Nero e l'inchiesta del giudice Tamburino sul Sid parallelo. E cominciano a emergere le connivenze fra attentatori, militari e servizi segreti.

Riguardo alle indagini su Piazza Fontana, l'8 febbraio il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio rinvia a giudizio l'editore trevigiano Giovanni Ventura, il procuratore legale di Padova Franco Freda e con loro l'ex bidello Marco Pozzan. Nello stesso periodo viene emesso mandato di cattura anche per il giornalista Guido Giannettini, in quel momento latitante (sarà poi tradotto dall'Argentina in agosto).

Il generale Miceli, all'epoca direttore del Sid, nega per mesi che Giannettini sia un collaboratore del servizio, ma la verità emerge il 12 giugno, attraverso un'intervista rilasciata al settimanale «Il Mondo» dal ministro della Difesa Giulio Andreotti, il quale ammette che «Giannettini era stato un regolare informatore del Sid e che la decisione, presa ad alto livello, di coprirlo con il segreto di Stato era stata un grave errore»². Ciò apre una spaccatura all'interno del servizio, con Miceli che il 1° luglio viene sostituito dall'ammiraglio Casardi. Il 31 ottobre il generale sarà anche arrestato, in seguito alle indagini del giudice Tamburino, per cospirazione contro lo Stato e falso ideologico.

Attorno agli attentati terroristici, un crescendo di violenza incontrollabile: cronaca di ogni giorno scontri di piazza, aggressioni, feriti e morti. Il 18 aprile le Brigate Rosse sequestrano il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, Mario Sossi, che dirigeva indagini su extraparlamentari di sinistra. Sossi viene rimesso in libertà a Milano il 23 maggio dopo 35 giorni di prigionia: la vicenda è scioccante, in qualche modo anticipatore del sequestro di Aldo Moro.

Il 17 giugno 1974, a Padova, avviene il primo delitto compiuto dalle Br, un'incursione nella sede del Msi di via Zabarella, da parte di un commando di cinque persone che uccidono Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, il primo un appuntato dei

² Relazione della commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi.

carabinieri in congedo, il secondo un agente di commercio.

Sul fronte del terrorismo neofascista il 1974 è caratterizzato già in primavera da numerosi attentati rivendicati da una sigla fino ad allora sconosciuta, Ordine Nero, che sparirà nel giro di qualche mese. Vengono presi di mira obiettivi politici (sedi di partito, sindacati) o statali (scuole, caserme, ferrovie) provocando allarme, oltre che danni, feriti e, in qualche caso, morti. Dopo il referendum sul divorzio si alza il livello dello scontro.

Il 28 maggio, a Brescia, un ordigno confezionato con oltre un chilo di tritolo e nascosto in un cestino dei rifiuti esplode tra la folla che partecipa, in piazza della Loggia, appunto a una manifestazione contro il terrorismo neofascista. L'attentato provoca la morte di 8 persone e il ferimento di 102. Il 30 maggio, a Pian del Rascino, una pattuglia di carabinieri individua un accampamento di estremisti neri, dotati di un arsenale di armi e esplosivo, verosimilmente in procinto di compiere un attentato. Nel conflitto a fuoco viene ucciso il terrorista Giancarlo Esposti. Il 4 agosto ecco la seconda strage del 1974, quella dell'*Italicus*³, che acuisce in maniera drammatica la già alta tensione nel paese. Così scrive Giovanni Spadolini:

³ In base al racconto di Fidia Moro, figlia di Aldo Moro, oggi sappiamo che in quel treno avrebbe dovuto viaggiare lo statista poi ucciso dalle Brigate Rosse: «Mio padre doveva viaggiare sull'*Italicus* per raggiungere la famiglia in vacanza in Trentino, ma prima che il convoglio partisse fu fatto scendere per firmare delle carte importanti». (http://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2004/04_Aprile/19/Moro_italicus.shtml).

Si respira già, nella vita del nostro paese, un'atmosfera cilena. Il terrorismo sanguinario e misterioso, quello che si è espresso nella catena di attentati ferroviari, da Nico Azzi⁴ alla strage di San Benedetto in Val di Sambro (strage che poteva degenerare in una carneficina, se i piani degli attentatori fossero riusciti in pieno), si innesta con una crisi inflazionista non arrestata che travolge i ceti medi, che investe con particolare spietatezza i settori più sensibili alle tesi moderate, alla causa che una volta si definiva senza ironia «la causa dell'ordine»⁵.

⁴ Sabato 7 aprile 1973 Nico Azzi cerca di far saltare un ordigno sul direttissimo Torino-Roma, in un attentato cui si possono cogliere alcune analogie con l'Italicus. Il terrorista sale sul treno insieme a un complice alla stazione di Porta Principe di Genova con una borsa di pelle nera contenente «due saponette di tritolo militare da mezzo chilo, due detonatori, pile, sveglia-timer, fili e morsetti. Alle 11.15, appena il convoglio si mette in moto, Azzi entra nella toilette della seconda carrozza in testa. Si siede sul water, punta la sveglia sulle 12.25, l'ora in cui la carica deve esplodere (proprio sotto le gallerie del Bracco, in modo che il treno possa deragliare e il disastro, al chiuso, essere ancora più micidiale). Abile nell'uso delle bombe (è un ex-guastatore di fanteria), sta maneggiando i fili quando uno scossone della carrozza provoca il contatto. L'innesco di tritolo dei detonatori esplose. Azzi è ferito: la toilette si riempie di sangue e fumo. Con una gamba in parte squarciata, il dinamitardo butta dal finestrino la borsa con l'esplosivo, poi esce a chiedere aiuto, finge di essersi infortunato salendo sul treno in corsa». Azzi viene soccorso e condotto in ospedale. Gli effetti dall'attentato non sono stati catastrofici, ma avrebbero potuto esserlo perché, senza l'imprevisto, l'esplosivo avrebbe avuto un impatto molto maggiore. «Anche se avvertiti, non avremmo certo fatto in tempo a trovare la bomba e a disinnescarla prima dell'ora fissata per l'esplosione», sostiene Emilio Santillo, il questore di Genova. «Azzi voleva uccidere, ferire. Su quel treno c'erano 500 passeggeri». «Lui e i suoi mandanti erano sicuramente degli esperti, avevano orchestrato il piano alla perfezione», aggiunge Umberto Catalano, capo dell'ufficio politico della polizia ligure». (Carlo Rossella, «Panorama», 19 aprile 1973).

⁵ Giovanni Spadolini, Calano sull'Italia le ombre cilene, «Epoca», 17 agosto 1974.

Il materiale di indagine sulla strage dell'Italicus, così come per altri fatti di terrorismo, è stato utile per far luce su uno scenario molto complesso, non limitandosi a verificare le responsabilità dei singoli esecutori, ma cercando di capire il contesto delle organizzazioni estremistiche, i legami, le complicità, le coperture e le finalità politiche. Tutto questo incredibile archivio, ricavato in anni di indagini e attraverso la raccolta di tantissime testimonianze, deve essere messo in relazione con gli altri avvenimenti del periodo, in una visione di insieme che rivela come i singoli episodi si incastrino in una successione di dinamiche correlate.

Nello specifico del movente golpista emerge una convergenza di intenti fra le prospettive dei terroristi e le mire maturate in contemporanea in altri ambiti di più alto livello. In tal ottica, c'è da mettere in correlazione con la strage dell'Italicus le inchieste sulle trame eversive in atto nel 1974, quella sulla Rosa dei Venti, condotta dal giudice padovano Tamburino e quella sul golpe Bianco, condotta dal magistrato torinese Luciano Violante (entrambe poi convogliate nell'inchiesta sul golpe Borghese⁶).

⁶ Tra l'altro la commissione stragi lega il golpe Borghese alle bombe del 1969. Fra i pentiti neri ne ha parlato Sergio Calore:

«In merito a quel periodo posso dire che mi fu riferito un discorso relativo al significato degli attentati del 1969 in relazione ai progetti di golpe. Mi fu detto – quando ero ancora libero – che secondo i programmi il cosiddetto golpe Borghese, che fu tentato nel dicembre 1970, doveva in realtà avvenire un anno prima e che la collocazione delle bombe, nel dicembre '69, aveva propria finalità di far accelerare questo progetto comportando nel paese una più diffusa richiesta d'ordine ed il discredito delle forze di sinistra in genere che sarebbero

Le indagini sulla Rosa dei Venti partono nel giugno del 1973 da La Spezia, quando il medico Giampaolo Porta Casucci si rivolge al commissariato di polizia della città, dichiarando di far parte di un gruppo eversivo, un'organizzazione paramilitare già operativa, finanziata da grossi imprenditori e appoggiata da ufficiali dell'esercito. Avviate le indagini, Casucci chiama in causa il tenente e magistrato militare Roberto Cavallaro che, a solo 23 anni e senza avere laurea o titoli, tiene normalmente conferenze in alcune caserme. Dopo cento giorni agli arresti, Cavallaro parla di una struttura ben più complessa della Rosa dei Venti, al di sopra del gruppo estremista e dei suoi finanziatori. Un'organizzazione militare collegata con altre forze eversive, che aveva tirato le fila dei più gravi attentati del 1973, con lo scopo di arrivare al golpe.

Ne dà conferma anche il tenente colonnello Amos Spiazzi, ufficiale del reparto di artiglieria Nato di stanza a Verona, legato a Ordine Nuovo, anch'egli arrestato da Tamburino. Spiazzi, messo a confronto proprio con Cavallaro, il 4 maggio 1974, ammette l'esistenza di una struttura chiamata Nuclei Difesa dello Stato:

Ricevetti un ordine da un mio superiore militare, appartenente all'organizzazione di sicurezza delle forze armate, che non ha finalità eversive, ma si pone di proteggere le

state additate come responsabili o corresponsabili dei fatti. In tutta onestà non sono in grado di dire da chi mi fu fatto questo discorso ma comunque da persona che era esponente di rilievo di Ordine Nuovo». (Sentenza ordinanza gi Salvini, 1995, p. 240).

istituzioni contro il marxismo. Questo organismo non si identifica con il Sid, ma in gran parte coincide con il Sid. (...) Mi risulta che non ne facciano parte solo militari ma anche civili, industriali, politici⁷.

Durante il 1974 l'inchiesta viene seguita dalla stampa italiana con ampio risalto, a causa delle incriminazioni eccellenti del giudice padovano, fra cui il generale Ugo Ricci, il generale Francesco Nardella (che fugge all'estero), Vito Miceli, l'imprenditore Andrea Piaggio.

Il 30 dicembre 1974 l'indagine viene sottratta al giudice Tamburino e affidata ai giudici romani che nello stesso anno avevano riaperto quella sul golpe Borghese e sollevato il conflitto di attribuzione.

Quella del golpe Bianco, invece, fu un'iniziativa eversiva rimasta solo sulla carta; vedeva i principali fautori nell'ex ministro Randolfo Pacciardi, Edgardo Sogno e Luigi Cavallo, ma anche altri personaggi coinvolti nell'inchiesta di Tamburino come Ugo Ricci e Salvatore Pecorella o nel golpe Borghese come Remo Orlandini.

⁷ G. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia*, Editori Riuniti 1984, p. 117. «L'Europeo» pubblica un memoriale di Cavallaro sul golpe così commentandolo: «Non si può non ricordare che proprio la primavera dell'anno scorso ha visto una spaventosa escalation di violenza: le imprese dei gruppi extraparlamentari e di quelli pseudo-partigiani; la fallita strage sul treno Torino-Roma di Azzi (7 aprile); i disordini di Milano e la morte dell'agente Marino (12 aprile, poco prima del golpe, dunque); la strage di Bertoli davanti alla questura di Milano (17 maggio). Sono coincidenze angosciose, ma solo coincidenze? Cavallaro dice che i gruppi paralleli erano stati mobilitati a fine marzo!». (Sergio Stancanelli, «L'Europeo», 31 ottobre 1974).

Il nuovo colpo di stato si sarebbe dovuto concretizzare in agosto, in piena estate. Andreotti, in qualità di ministro della Difesa, viene informato in anticipo dai rapporti redatti dai Servizi segreti. L'ex ministro Taviani al riguardo scrive:

Nell'agosto del 1974 arrivò sul mio tavolo al ministero dell'Interno un'informazione che raccontava di una presunta cospirazione per instaurare il regime presidenziale in Italia. Faceva, fra gli altri, i nomi di Pacciardi, Brosio, Sogno e Palumbo, comandante della Divisione Carabinieri Pastrengo. La rinviavi al capo della Polizia con scritto «Indagare». Suppongo che l'informazione sia così giunta alla magistratura di Torino. Il pm convocò Sogno. E Sogno si rese latitante. (...) Dalle confessioni postume di Sogno risulta oggi che le intenzioni di golpe sussistevano. Dai fatti risulta che il golpe abortì. Perché abortì? Innanzitutto perché il ministro della Difesa Andreotti trasferì alcuni generali che avevano aderito ai progetti di Sogno. In secondo luogo perché tutti coloro che avevano dato assenso o adesione a Sogno erano dei capi. Mancavano i subalterni, i sottufficiali, le truppe. Subalterni, sottufficiali, truppe erano invece a disposizione degli esaltati che dirigevano Ordine Nuovo. La terza ragione del fallimento dei progetti di Sogno è che non si collegò con Ordine Nuovo. (...) Non riuscì o non volle? Forse non volle, perché quelli di Ordine Nuovo, dopo il decreto di scioglimento del novembre 1973, si erano dati alle tragiche follie degli attentati ai treni⁸.

⁸ P. E. Taviani, *Politica a memoria d'uomo*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 392. Oltre alla sostituzione di Miceli, a scopo precauzionale, vi furono gli spostamenti dei generali Piero Zavattaro Ardizzi, Alberto Li Gobbi, Luigi Salatiello e Giuseppe Santovito, conoscenti o amici di Edgardo Sogno.

Si deve inoltre considerare che precedentemente, dopo la strage di Brescia, il 1° giugno, il ministro dell'Interno Taviani aveva smantellato l'Ufficio Affari riservati del ministero, trasferendo il responsabile Fe-

Il tentativo di golpe si concluderà con un nulla di fatto e la conseguente inchiesta, viene anch'essa spostata per competenza al Tribunale di Roma nel 1976, quindi archiviata⁹. In realtà, successive indagini e numerosissime dichiarazioni testimoniali dimostreranno quanto questa inchiesta, e ancor più quella di Tamburino, fossero ben fondate. Tra l'altro il Sid disponeva di un panorama completo non solo di quanto avvenuto nella notte fra il 7 e l'8 dicembre del 1970, ma anche dei nuovi piani eversivi, già avvenuti nel 1973 e in atto nel 1974. Ma tale materiale arriva solo in parte ai magistrati. A metà luglio 1974 si tiene una riunione a Montecitorio fra il ministro della Difesa Giulio Andreotti, il generale dei Carabinieri Enrico Mino e i vertici del Sid, l'ammiraglio Casardi, il generale Maletti, il tenente colonnello Romagnoli e il capitano Labruna. Al ministro vengono portati nastri e relative trascrizioni, raccolte da Labruna e Romagnoli. Visto il materiale, Andreotti consiglia di «sfrondare il malloppo». Fra le altre cose, vengono censurate le informazioni su Licio Gelli, provenienti dal costruttore Remo Orlandini, all'epoca latitante in Spagna, che già ne aveva rivelato gli intrighi:

derico Umberto D'Amato (anch'egli risulterà iscritto alla P2, tessera 1643). Al contempo, viene istituito l'Ispettorato per la lotta contro il terrorismo, affidato al questore di Genova, Emilio Santillo, poliziotto di spiccata onestà.

⁹ In giugno l'istruttoria sarà trasferita da Torino a Roma e al termine del processo ci sarà il proscioglimento pieno di tutti gli imputati, in ordine al reato di cospirazione politica mediante associazione, perché il fatto non sussiste.

Nel colloquio in data 13-03-1973, Orlandini racconta che il capo della massoneria di Arezzo, Licio Gelli – da lui definito una «potenza» e un uomo senza scrupoli – era stato uno dei primi ad aderire al Fronte Nazionale e che sin dal periodo precedente al tentativo del 1970, almeno 3000 ufficiali iscritti alla massoneria avevano aderito ai gruppi golpisti, pronti al «momento x» ad essere al fianco del tentativo di mutamento istituzionale¹⁰.

In settembre, il rapporto alleggerito viene trasmesso all'autorità giudiziaria di Roma. I nastri integrali verranno fuori soltanto nel 1991, quando Labruna deciderà di portarli alla magistratura.

Negli anni successivi vi sono stati numerosi processi di terrorismo che hanno visto coinvolta la loggia P2, l'omicidio del giudice Occorsio, l'attentato di Vaiano, la strage alla stazione di Bologna. Tutti eventi non slegati fra loro, che definiscono un contesto preciso, un quadro in cui si possono vedere le differenti forze che hanno agito nella strategia della tensione e lo sviluppo delle sue differenti fasi. L'intenzione di arrivare al golpe, o alla sua minaccia – la «sindrome cilena», come l'ha chiamata Sogno – sarebbe infatti stata concepita come disegno strategico nel periodo 1969-74 e la strage dell'Italicus ne rappresenterebbe l'atto finale. In questo senso, per una chiara lettura, è importante tenere presente cinque elementi:

¹⁰ Sentenza ordinanza gi Salvini, 1995, p. 193.

a) Circa un anno prima degli attentati di Brescia e dell'*Italicus* esisteva un'organizzazione che legava gruppi della destra extraparlamentare, movimenti di opinione pubblica, ufficiali dell'esercito, massoneria, in grado di porre in essere attentati politici portando avanti quella che veniva chiamata «guerra non ortodossa».

Lo stesso colonnello Amos Spiazzi, sin dai suoi interrogatori a Padova, nel corso dell'istruttoria Rosa dei Venti, «aveva più volte fatto cenno a una mobilitazione generale prevista per il 2 giugno 1973 e rientrata all'ultimo momento, verosimilmente sia per contrasti interni alle varie componenti golpiste sia per il sostanziale fallimento di operazioni quali l'attentato di Nico Azzi e di quelli che avrebbero dovuto seguirlo, nonché l'attentato dinanzi alla questura di Milano, affidato a Gianfranco Bertoli»¹¹.

b) Emerge una contiguità fra i gruppi che nel 1973 si erano attivati intorno alla Rosa dei Venti, i gruppi attivi ancora nel 1974 e gli ufficiali coinvolti. Fra di essi il gruppo Mar guidato da Carlo Fumagalli, legato in particolare a Giancarlo Esposti e a Ordine Nero¹².

c) Nel 1973 era stato progettato un attentato terroristico affine a quello dell'*Italicus*, sullo stesso treno, come ha raccontato il militare Enzo Ferro,

¹¹ Sentenza ordinanza gi Salvini, 1995, p. 300.

¹² Anche Valerio Viccei parla di come il livello golpista fosse, attraverso il Mar, collegato a Ordine Nero e in particolare a Giancarlo Esposti, che «operava sulla base di preventive intese con Carlo Fumagalli e Kim Borromeo, a loro volta in contatto con il generale Nardella e il maggiore Amos Spiazzi». (Sentenza ordinanza gi Grassi «*Italicus bis*», p. 211).

che aveva partecipato ad alcune riunioni operative, miste militari-civili, sia in casa di Spiazzi, sia in altre abitazioni private, sia presso il circolo Carlo Magno di Verona:

Questo fatto era stato progettato per l'aprile del 1973 e mi si disse che quella era la data perché «i tempi erano maturi» e «anche a Roma erano d'accordo». Il treno era il Brennero-Roma che partiva da Monaco e l'ordigno doveva essere lasciato nella toilette a Verona ed esplodere qualche ora dopo, essendo il congegno a orologeria, esattamente un timer. Doveva esplodere all'altezza di Bologna e comunque essere dimostrativo e senza vittime. Questo episodio doveva essere contemporaneo all'altro sul treno Torino-Genova-Roma che fallì in quanto Azzi, di cui mi fu fatto il nome, si fece scoppiare il detonatore tra le gambe. Mi fu detto che con questi due episodi si doveva chiudere il triangolo e far scattare il piano della dichiarazione dello stato di emergenza, dopodiché tutto sarebbe stato più facile¹³.

d) L'inchiesta sul Sid parallelo è contemporanea agli attentati di Vaiano, Brescia e dell'Italicus.

e) Nell'estate del 1974 si assiste a un cambiamento radicale al vertice dei Servizi segreti, che apre una nuova fase. Come spiega Giovanni Pellegrino:

In Commissione Andreotti ha affermato di non essersi a lungo occupato, da ministro della Difesa, dei Servizi segreti: «Mi avevano consigliato che, proprio per il mio prestigio, non avrei dovuto farlo». E Maletti in qualche modo conferma, quando dice che in realtà il potere politico italiano aveva lasciato totalmente le briglie sul collo degli uomini dei

¹³ Dichiarazioni del 01-07-1992 di Enzo Ferro in sentenza ordinanza gi Salvini, 1995, p. 121.

Servizi: «Noi potevamo fare quello che volevamo, potevamo violare qualsiasi regola. Almeno fino al 1974, nessuno ci aveva spiegato che dovevamo difendere la Costituzione». Però poi Andreotti, stando ancora alla sua testimonianza, quando nel 1974 torna alla Difesa, dice ai Servizi che «devono cambiare registro»¹⁴.

¹⁴ G. Fasanella – G. Pellegrino – C. Sestieri, *Segreto di Stato*, Sperling & Kupfer, Milano 2008, p. 98.

1 | L'attentato

Lo scoppio

Molti passeggeri si sono buttati dai finestrini mentre il treno era in corsa, altri quando il treno si è fermato; altri però sono rimasti imprigionati tra le lamiere. Per estrarli è stato necessario ricorrere alla fiamma ossidrica. Mentre i feriti, cinquanta, venivano accompagnati all'ospedale, per i morti (dodici al momento dell'esplosione, quasi tutti carbonizzati) venivano approntati i lenzuoli per raccogliere i loro resti resi irriconoscibili.

«Il Tempo», 16 agosto 1974

La sveglia Peter di fabbricazione tedesca segna l'una e diciannove. È una notte dell'agosto del 1974 e sulla sesta carrozza del convoglio «Espresso Italicus 1486 Roma-Brennero» è l'ultimo giro di lancette prima dell'esplosione. Nell'Appennino emiliano delle bombe fino a quel giorno si era sentito solo l'eco, alla fine nemmeno così lontano, e San Benedetto Val di Sambro, solo un piccolo paese arrampicato sulla montagna, improvvisamente viene illuminato da un treno in fiamme in uscita dalla Grande Galleria dell'Appennino. L'Italicus giunge alla stazione

quasi per inerzia, lentamente, e con un messaggio di tensione: 12 cadaveri e 44 feriti¹⁵.

Quel treno era uno dei pochi che univa l'Italia con il resto dell'Europa, ospitando passeggeri stranieri e italiani che avevano deciso di attraversare il paese di notte per non soffrire il caldo e per svegliarsi la mattina in un'altra città.

Il 3 agosto l'*Italicus* era partito alle 20.42 da Roma Tiburtina, con sette minuti di ritardo e con a bordo complessivamente 182 viaggiatori. Dopo la fermata intermedia di Chiusi arriva alla stazione di Santa Maria Novella e da lì riparte alle 0.36, dopo aver sostato per 19 minuti al binario 11 per il cambio del locomotore. Roma, Chiusi, Firenze, San Benedetto Val di Sambro: sono queste le tappe di un viaggio che non giungerà mai a destinazione.

Della sveglia Peter ne rimane abbastanza per dar modo agli inquirenti di individuarne le modifiche che la trasformarono in un timer della morte: sul coperchio posteriore un tassello isolante di presspan, due piastrine di rame, di cui una fissa e l'altra mobile saldata a stagno, e un serrafilo elettrico. «La piastrina mobile veniva costretta, sotto la pressione della chiave di suoneria, ruotante in senso orario all'ora

¹⁵ Questo l'elenco delle vittime, che verranno identificate solo dopo alcune settimane: Medaglia Antidio, 70 anni di Perugia; Kontriner Herbert, 35 anni (Austria); Sirotti Silver, 25 anni di Forlì; Carraro Maria Santina in Russo, 47 anni di Merano; Russo Marco, 14 anni di Merano; Russo Nunzio, 49 anni di Merano; Fukuda Tsugufumi, 32 anni (Giappone); Buffi Nicola, 51 anni di Firenze; Donatina Elena, 58 anni di Firenze; Wilbelmus Jacobus Hanema, 20 anni (Olanda); Carosi Raffaella, 22 anni di Grosseto; Celli Elena, 67 anni di Roma.

prefissata, a contattare la piastrina fissa, sì che, fissata la suoneria a una determinata ora, in tal momento si aveva il contatto fra le due piastrine»¹⁶. Nella sua semplicità un congegno mortale. L'ordigno è invece composto da una miscela incendiaria e da un esplosivo di cui è impossibile accertare chimicamente la natura, non essendo stata rinvenuta alcuna traccia «sul relitto della sveglia, sulle strutture della vettura investita dal fuoco succeduto all'esplosione e sulle pareti della galleria»¹⁷. In base agli effetti in sede di perizia tecnico-balistica si stabilirà che forse era composto da un paio di chili di una miscela tipo «amatolo», integrato da una miscela incendiaria – questa invece rilevata – denominata «termite», pressoché di uguale peso, «causa dell'incendio furiosamente divampato contestualmente all'esplosione e della quale tracce vennero rinvenute sulla volta della galleria»¹⁸.

L'esame degli effetti dell'esplosione sulle strutture della vettura, la sesta carrozza a partire dal locomotore, permette poi ai periti di determinare il punto in cui era stata piazzata la bomba: sotto un sedile allungabile del secondo scompartimento di prima classe, probabilmente in un vano in cui sono alloggiati i tubi a serpentina per il riscaldamento (i sedili della seconda classe non avevano questa caratteristica). Lo spazio è idoneo a nascondere un

¹⁶ Sentenza di appello «Italicus», p. 3.

¹⁷ Sentenza ordinanza gi Vella «Italicus», p. 13.

¹⁸ *Ibid.*

contenitore, come una valigetta ventiquattr'ore. Tali rilievi vengono confermati dai risultati dell'accertamento medico legale sulle salme di coloro che sedevano nella prima classe di quel vagone: schegge metalliche nelle parti basse e negli arti inferiori e fratture del bacino, lesioni non presenti nei viaggiatori seduti negli scompartimenti di seconda classe della stessa vettura, più distanti dalla sede dell'esplosione.

Valutazioni sulla possibile dinamica

È noto che la sveglia di marca tedesca che i periti hanno ormai senza ombra di dubbio identificato come l'ordigno a tempo usato dagli attentatori fosse fornita di certe «morsette» posteriori che la rendevano atta all'uso specifico. Risulta adesso che il materiale isolante adoperato nella fabbricazione di un tale apparecchiatura è identico a quello usato per l'ordigno fatto esplodere il 21 aprile scorso (anche allora l'attentato avrebbe dovuto aver luogo nella notte fra sabato e domenica) in località Vaiano, che dista 20 metri dalla linea Firenze-Bologna.

Sandra Bonsanti, «Epoca», 17 agosto 1974

Una tragedia che poteva essere ricordata come uno dei massacri più atroci della storia italiana se solo l'esplosivo fosse scoppiato in un tratto più interno della galleria: unicamente il recupero di tre minuti

sull'orario, dopo la fermata di Santa Maria Novella, ha evitato che il convoglio si trovasse al centro del tunnel al momento dell'esplosione, situazione nella quale, per effetto della termite, tutti i passeggeri, quasi trecentocinquanta persone, avrebbero trovato morte per asfissia. Non è stato mai accertato appieno se quello fosse realmente l'obiettivo degli attentatori, probabilmente sì, anche se in teoria poteva essere anche la stazione di Bologna, visto che il treno Italicus doveva trovarsi lì, all'incirca, nel momento in cui avvenne l'esplosione.

Un altro punto dirimente, ma mai accertato, è capire il momento in cui è avvenuta la collocazione della bomba: aspetto basilare per le indagini, in quanto le ricostruzioni giudiziarie si reggono e si smontano proprio su questo. Una delle prime ipotesi degli inquirenti teorizzava la collocazione dell'ordigno nella stazione di Roma Tiburtina, dove il convoglio era stato definitivamente composto sul terzo binario fin dalle 14.30 circa, in una situazione in cui gli esecutori avrebbero avuto ampia libertà di movimento. È però anche vero che il treno era stato controllato dal personale ferroviario prima della partenza.

Successivamente ha preso maggior consistenza un'altra possibilità, la collocazione della bomba nella stazione di Firenze Santa Maria Novella, nello scompartimento vuoto, poi occupato dalla famiglia Russo. Nell'ipotesi fatta propria dal giudice istruttore nell'ordinanza di rinvio a giudizio, l'esplosivo sarebbe stato caricato da una persona salita sul

treno nella fase di rallentamento e poi discesa con i viaggiatori¹⁹. Il giudice di primo grado ha formulato invece l'ipotesi che l'attentatore potesse essere tra i passeggeri già dalla stazione di Roma o a Chiusi, ma che la sveglia Peter sarebbe stata attivata in un luogo appartato, nell'imminenza dell'arrivo a Firenze. Infine l'ipotesi su cui si basa il più significativo impianto accusatorio parla di una persona salita normalmente sul treno alla stazione di Firenze Santa Maria Novella e poi ridiscesa prima che il treno ripartisse. Quest'ultima è l'ipotesi ritenuta di gran lunga preferibile dal giudice di appello, e forse la più verosimile; a suo favore ci sono solo delle valutazioni di carattere prettamente logico:

- minor probabilità che la valigetta con l'ordigno venisse scoperta, in quanto avrebbe viaggiato meno di un'ora nel treno;

- maggior facilità di scegliere un determinato momento per l'esplosione. L'attivazione del timer nella stazione di Firenze consentiva una previsione più precisa, sapendo il ritardo maturato;

- minor possibilità che una brusca frenata spostasse in avanti la valigetta, determinando lo scoppio anticipato dell'ordigno. Il senso di marcia del treno *Italicus* cambia proprio alla stazione di Santa Maria Novella e se la bomba fosse stata attivata tra Roma e

¹⁹ L'ipotesi del giudice istruttore Vella poggia sulla testimonianza di una passeggera, Valentina Lascialfari, «secondo la quale quando il treno si fermò la portiera anteriore della vettura in questione – secondo il senso di marcia Roma-Firenze – era aperta». (Sentenza ordinanza gi Vella «Italicus», p. 308).

Chiusi, avrebbe viaggiato in condizioni di instabilità, rischiando di esplodere prima²⁰.

Inoltre i periti hanno osservato che nella stazione di Firenze, dove il treno si era fermato per 19 minuti, l'attentatore avrebbe avuto tutto il tempo per effettuare le operazioni necessarie: attivare l'ordigno a terra in un luogo appartato, attendere l'esaurimento del movimento viaggiatori e ricercare uno scompartimento libero²¹.

²⁰ A sostegno di queste considerazioni ci sono le caratteristiche dell'ordigno, che non appare fatto per affrontare un lungo viaggio. Infatti i periti verificarono l'estrema sensibilità, «la rudimentalità, la pericolosità e la scarsa affidabilità del congegno di sicurezza la cui capacità è legata alla maggiore o minore frizione della piastrina sul presspan». (*Ibid.*, p. 14).

²¹ Un supplemento di perizia, disposto nel dibattimento di primo grado, ha accertato anche la possibilità di inserire la valigetta tipo 24 ore sotto il sedile, senza bisogno di sollevarlo, puntando la sveglia e inserendo le pile elettriche, il tutto in un minuto. Nella sentenza di appello si ricostruisce così: «il perito, con relazione in data 21 maggio 1983, esprimeva l'avviso che il sollevamento del sedile non sia necessario: non comporta comunque nessuna difficoltà, e l'intera operazione dell'inserimento della valigetta, partendo dal più vicino ingresso del vagone, era stata cronometrata nel tempo massimo di 10-11". Inoltre la valigetta, così inserita sotto il sedile, era completamente invisibile per una persona seduta sul sedile antistante. (...) Quanto alle modalità di attivazione dell'ordigno, il perito esprimeva l'avviso che il trasporto con le pile inserite avrebbe comportato gravi pericoli, in funzione della possibilità di un contatto accidentale fra la piastrina mobile e quella fissa, posto che in definitiva la sicurezza sarebbe stata affidata solo al buon avvimento del perno su cui ruotava la piastrina mobile. Poiché per rendere inerte l'ordigno era sufficiente togliere le pile, verosimilmente l'attentatore si era limitato ad inserire le pile stesse all'ultimo momento ed a lasciare sul posto la valigetta chiusa, con un'operazione semplicissima che può essere compiuta in un tempo compreso fra i 30 ed i 40 secondi». (Sentenza di appello «Italicus», pp. 180-82).